Francesco Reina

Vita di Giuseppe Parini

a cura di Giuseppe Nicoletti

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

INTRODUZIONE

Sulla celeberrima edizione pariniana procurata in sei volumi da Francesco Reina agli inizi dell'Ottocento, vale a dire sulla prima edizione completa delle opere del poeta del *Giorno* [1], edizione quanto mai tempestiva e per

[1] Sull'edizione – *Opere di Giuseppe Parini pubblicate ed illustrate da Francesco Reina*, Milano, Presso la Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico, 1801-1804 – riproduco la scheda descrittiva fornita dallo Spaggiari (si veda in proposito la nota 2 del suo saggio, qui indicato alla nota 2), che integra quelle già fornite dapprima, ad esempio, da G. Carducci, *Saggio di bibliografia pariniana*, in Id., *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini minore*, Bologna, Zanichelli, 1944, «Edizione Nazionale delle Opere», vol. XVI, pp. 384-386, quindi quella che si trova in *Tutte le opere edite e inedite di Giuseppe Parini* raccolte da G. Mazzoni, Firenze, Barbèra, 1925, pp. LXII-LXIV, e in ultimo la scheda redatta da G. Bustico, *Bibliografia di Giuseppe Parini*, Firenze, Olschki, 1929, pp. 3-4. Si ricordi che il Reina curò successivamente una seconda edizione pariniana: *Opere di Giuseppe Parini pubblicate per cura di Francesco Reina*, Milano, dalla Società Tipogr. de' Classici Italiani, 1825, 2 voll. Ed ecco la scheda analitica:
Vol. I («I. Vendemmiatore anno X. 1801»; precede il ritratto inciso da Francesco Rosaspina): p. III dedica *A Napoleone Bonaparte Primo Console della Repubblica Francese*; V-LXVI *Vita di Giuseppe Parini*; LXVII *Avvertimento*; LXVIII *Indice*; pp. 1-84 *Il Mattino* (3-5 *Alla Moda*); 85-157 *Il Mezzogiorno*; 159-183 *Il Vespro*; 185-226 *La Notte*; 227-230 *L'Auto da Fe*; 231-236 *Sopra la guerra*; 237-238 *Al Barone de' Martini*; 239-240 *Frammenti del Poemetto sulla Colonna Infame*.
Vol. II («1802. anno I. della Repubblica Italiana»): pp. III-IV dedica *A Vittorio Alfieri il Tragico*; V-VII *Avvertimento*; pp. 1-258 *Poesie liriche* (3-44 quarantadue *Sonetti*, 45-213 venti *Odi*, 215-240 sei *Canzonette*, 241-258 *Frammenti* di sette odi); 259-262 *Indice*.
Vol. III («1802. anno I. della Repubblica Italiana»): pp. III-V dedica *A Gregorio Fontana professore di matematica sublime*; VI *Avvertimento*; pp. 1-311 *Poesie piacevoli* (3-26 ventisei *Scherzi*, 27-34 *Canzone*, 35-51 due *Novelle*, 52-113 quarantotto *Sonetti*, 114-142 cinque *Capitoli*, 143-146 *Pistola*, 147-150 *Prologo*, 151-183 sei *Sermoni*, 184-194 diciotto *Traduzioni*, 197-221 ventidue *Poesie pastorali*, 222-242 cinque *Poesie pescatorie*, 243-244 sei *Epigrammi*, 247-257 cinque *Poesie drammatiche*, 258-304 *Festa teatrale* [*Ascanio in Alba*], 305-311 cinque *Poesie milanesi*); 313-320 *Indice*.
Vol. IV («1803. anno II. della Repubblica Italiana»): pp. III-V dedica *A Silvia Curtoni Verza*; VII *Avvertimento*; pp. 3-19 *Elogi* (di Carl'Antonio Tanzi e di Vincenzo D'Adda); 20-121 quattro *Discorsi*; 123-157 *Dialogo della nobiltà*; 161-197 tredici *Lettere*; 198-222 *Lettere del conte N. N. ad una falsa divota tradotte dal francese*; 223-234 *Novella*; 235-246 *Pensieri varj*; 247-248 *Indice*.
Vol. V («1803. anno II. della Repubblica Italiana»): pp. III-IV dedica *A Giuseppe Franchi professore di scultura nell'Accademia Nazionale di Milano*; pp. 1-120 *Programmi di belle arti*; 121-233 *Pareri e Giudizj letterarj*; 235-236 *Indice*; 237-252 *Associati alle Opere di Giuseppe Parini*.

molti decenni unica e insuperata per estensione e per ricchezza della curatela filologica (oltre che recante la biografia parianiana che qui ripresentiamo), su tale edizione, dicevamo, disponiamo ormai di uno studio recente tanto accurato e affidabile dal punto di vista documentario e bibliografico quanto equilibrato e preciso sul piano del giudizio storico-critico: si tratta di un saggio a firma di William Spaggiari comunicato dapprima nel corso di un convegno pariniano tenutosi a Gargnano nel 1997, e quindi inserito nel volume degli *Atti* relativi a quel consesso [2]. Va detto che assai poco resta da aggiungere a chi prenda la parola dopo aver letto quel contributo, specie se si intendesse riprendere il discorso da un punto di vista strettamente documentario e della presentazione e raccolta dei dati di carattere bio-bibliografico. Tuttavia, prima ancora di affrontare l'argomento che ci risulta esser stato lasciato un po' più in ombra, e cioè la valutazione nostra, di noi moderni, circa i termini della lettura critica con la quale il Reina presenta le opere del suo maestro, e dunque il giudizio eventuale da darsi sulla sua discussa intelligenza di interprete, occorre, almeno per sommi capi, dir pur qualcosa dei casi della vita del solerte biografo, molti dei quali utili ad illustrare le circostanze dell'edizione pariniana, nonché fare un cenno dei giudizi e delle testimonianze della sua prima ricezione.

Nato a Lugano nel 1766 da agiata famiglia lombarda, Francesco Reina fin dalla prima giovinezza fu a Milano scolaro del Parini, orientando progressivamente i propri interessi verso la scienza politica e appassionandosi precocemente alle idee dei novatori e degli ispiratori della nascente stagione democratica [3]. Laureatosi nel giugno del '91 in Giurisprudenza

---

Vol. VI («1804. anno III. della Repubblica Italiana»): pp. III-IV dedica *Ad Andrea Appiani il Pittore*; V-VI *Avvertimento*; pp. 1-251 *De' Principj Fondamentali e Generali delle Belle Lettere applicati alle Belle Arti* (3-133 *Parte prima*, 135-251 *Parte seconda*); 253-254 *Indice*; 255 Nota su «alcuni errori notabili incorsi in questa Edizione».

[2] W. Spaggiari, *L'edizione Reina*, in *Interpretazioni e letture del «Giorno»*, Gargnano del Garda (2-4 ottobre 1997), a cura di G. Barbarisi e E. Esposito, Milano, Cisalpino, 1998, pp. 117-160, poi, con il titolo *Francesco Reina editore del Parini*, in Id., *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 133-172 (d'ora in avanti si citerà dalla prima ed.); dello stesso studioso, sul presente argomento, si veda anche il saggio *Parini e la Scuola storica*, in *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, a cura di G. Barbarisi, C. Capra, F. Degrada, F. Mazzocca, Milano, Cisalpino, 2000, 2 voll., I, pp. 693-727, poi, con lo stesso titolo, in Id., *1782. Studi di italianistica*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004, pp. 168-195.

[3] Per la biografia del Reina, oltre alle note nel contributo dello Spaggiari, si vedano R. Germano, *Di alcuni scolari di Giuseppe Parini*, Lucca, Baroni, 1919, e il bel saggio di P. Dettamanti, *Francesco Reina: un patriota cisalpino amico di Stendhal*, in «Archivi di Lecco», 4, ottobre-dicembre 1990, pp. 298-334; un discreto profilo biografico del Reina si trova in D. Rota, *Pietro Custodi. La figura e l'opera. Scritti memorialistici*, Lecco, Cattaneo, 1987, pp. 1051-1052; per un regesto delle sue lettere a stampa si veda C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 492-493 (cfr. inoltre il *Primo supplemento*, ivi, 2008, p. 160).

presso l'ateneo di Pavia e avviatosi nella carriera forense, già al tempo della prima dominazione francese dell'alta Italia, in qualità di pubblicista oltre che di agitatore politico, si fece conoscere come uno dei più decisi e loquaci patrioti di spiriti repubblicani. Come ricorda il Dettamanti, «nel novembre del 1797 Reina fu nominato da Bonaparte nel Corpo legislativo della Repubblica Cisalpina, nel Gran Consiglio degli Juniori, tra i rappresentanti del Dipartimento della Montagna con capoluogo Lecco, meritandosi per il suo eloquio facondo e irruente il soprannome di 'cicala del Gran Consiglio'» [4]. Quando poi la Lombardia venne invasa dalle truppe dell'alleanza austro-russa della seconda coalizione antinapoleonica, il Reina, alla stregua di alcuni altri giacobini della sua generazione, venne arrestato fin dal maggio 1799 e quindi imprigionato dapprima a Milano nell'ex convento di S. Antonio dei padri Teatini dopodiché, una volta condotto nel dicembre dello stesso anno all'isola di S. Giorgio a Venezia, venne trasferito in Dalmazia, a Sebenico, e poi deportato sulle sponde del Danubio, a Petervaradino in Serbia, donde poté far ritorno a Milano soltanto nel marzo 1801, a seguito del trattato di Lunéville, e dunque dopo quasi due anni di prigionia [5].

Ripresa momentaneamente la propria attività di militante politico, il Reina venne cooptato nella Consulta legislativa della rinata Repubblica al fine di elaborare una nuova costituzione per la Cisalpina [6], e ciò ancor prima dell'indizione da parte di Napoleone dei Comizi di Lione, ai quali pure il nostro prese parte in qualità di deputato. Ma è proprio questo, quello cioè dei primissimi anni del nuovo secolo, a seguito della proclamazione della Repubblica italiana, nel cui Collegio elettorale dei Possidenti fu iscritto, il tempo che segna un progressiva mutazione dei suoi interessi, anche in concomitanza con una sua sempre più intransigente opposizione verso la politica del vicepresidente Melzi d'Eril, non accettando egli (e con lui pochi altri ex membri dell'antico Consiglio dei Juniori della Cisalpina, come Sebastiano Salimbeni e Giovanni Pindemonte) quello stato di

---

[4] Dettamanti, *Francesco Reina: un patriota cisalpino amico di Stendhal*, p. 304. Fra i più importanti scritti politici del Reina di questo periodo, la *Lettera del cittadino Reina a Bonaparte*, dapprima comparsa sul «Termometro politico della Lombardia» del 27 maggio 1797 e quindi in opuscolo (Milano, nella Stamperia de' patriotti d'Italia in Strada Nuova). Si vedano poi l'opuscolo *Considerazioni sulla Costituzione Cisalpina* (Milano, Pogliani, 1797) e il *Discorso sui diritti e doveri dell'uomo, del cittadino e delle nazioni*, pronunciato il 3 novembre del '97 in una riunione del milanese Circolo costituzionale.

[5] Cfr. in particolare F. Novati, *Per la storia dei deportati del 1799. La «Via Crucis» di Francesco Reina*, in «La Lombardia nel Risorgimento italiano», I (1914), pp. 10-23, ma già prima A. Butti, *Per i patrioti deportati in Dalmazia e Ungheria*, in «Rivista d'Italia», VII (1909), pp. 982-997.

[6] Si veda in proposito il *Progetto di costituzione per la Repubblica Cisalpina del cittadino Francesco Reina membro della Consulta legislativa*, Milano, Mainardi, Anno IX Repub. [1800-1801].

sostanziale subordinazione giuridica e politica della Repubblica rispetto alla Francia consolare [7]. Di fatto il Reina, dopo che il Corpo legislativo di cui aveva fatto parte verrà liquidato, non avrà più nessun incarico e durante il Regno sparirà quasi del tutto dalla scena politica, e ciò proprio mentre inizia a pubblicarsi per sua cura l'edizione delle *Opere* del Parini: tale edizione infatti, come sottolinea anche lo Spaggiari, «segnò il momento di una radicale svolta» nella sua vita, giacché egli si era ormai deciso ad abbandonare definitivamente «i giovanili entusiasmi repubblicani per dedicarsi all'attività letteraria» [8].

Occorre si rammenti che fin dal tempo della sua detenzione milanese il Reina aveva incaricato la sorella Marianna Morigi [9] di acquisire le carte del Parini che nel frattempo erano già state vendute dagli eredi diretti, carte che egli poi riuscì in effetti a far sue in una pubblica asta insieme con la biblioteca del poeta [10]. Già il Mazzoni nella *Avvertenza* alla benemerita

---

[7] Si veda a riguardo il 'classico' C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, Utet, 1986, particolarmente alle pp. 307 e 347.

[8] Spaggiari, *L'edizione Reina*, p. 153.

[9] Fu moglie del magistrato (e Presidente della Giunta civile) Giuseppe Carlo Morigi, ravennate, per qualche tempo in corrispondenza con il Monti.

[10] Si veda quanto scrive in proposito Luigi Bramieri a Pompilio Pozzetti a pochi mesi dalla scomparsa del Parini: «Se è da dolersi grandemente della sua morte, non lo è meno del destino de' scritti suoi. Facciamo, amico prestantissimo, facciamo de' voti ben fervorosi che siano caduti in mano di chi sappia conciliare col proprio interesse la gloria dell'Autore e il vantaggio della letteraria repubblica. Sono stati venduti all'asta pubblica pel mediocre prezzo di 2200 lire milanesi, che parve gran cosa ai rozzi Congiunti, ed Eredi. Narrasi che taluno di questi, maravigliando, come dai compratori venisse a quelle carte attribuito tanto valore, entrò in sospetto, non tra esse rinchiuso e nascosto fosse molto denaro, e si diede a scuoterle fortemente, quasi aspettando che ne cadessero a terra doppie e zecchini. Del resto colui, che farassi a rendere di comun ragione colla stampa il *Mattino*, e il *Mezzogiorno* ritoccati, ricorretti, accresciuti dall'autore assieme a' pezzi sebben distaccati del *Vespro*, e della *Sera*, che consistono, per quanto mi viene asserito, in un buon migliajo di versi, colui è ben certo di rifarsi al decuplo almeno della somma sborsata» ([P. Pozzetti - L. Bramieri], *Della vita e degli studi di Giuseppe Parini milanese. Lettere di due amici*, Piacenza, Ghiglioni, 1801, p. 21; va ricordato che la seconda edizione, «riveduta ed accresciuta», di queste *Lettere* [Milano, Mainardi, 1802] reca una dedica a stampa proprio al Reina, «amico e depositario dei manoscritti dell'immortale Parini»). È noto che alla morte del Reina, nel 1825, i manoscritti pariniani passarono nelle mani del poeta e grecista Felice Bellotti e da questi in quelle del nipote, l'ingegnere Cristoforo Bellotti il quale, nel 1910, si preoccupò di trasferirli presso la Biblioteca Ambrosiana, dove tuttora sono conservati. Si ricorda infine che presso l'Archivio di Stato di Milano (*Autografi*, cart. 178) sono conservati carte e documenti che mostrano come il Reina avesse fatto numerose e attente ricerche di manoscritti e materiali autografi del Parini, anche se poi nella stessa sua *Vita* egli lamenta la perdita di una parte cospicua dell'epistolario pariniano ed in particolare l'intero carteggio con il Frugoni, «che dopo la morte di lui [del Parini] alcuni barbari abbruciarono col restante delle sue pistole, a grave danno delle buone lettere» (p. XVI). Dello stesso Reina si conservano presso il fondo pariniano della Biblioteca Ambrosiana anche appunti inediti relativi alla sua biografia del poeta (XII, 4): taluni di questi sono stati parzialmente ripresi da A. Vicinelli,

(e tuttora insuperata) edizione moderna di 'tutto Parini', tracciando una breve epitome della storia di tali carte, ne riprodusse, seppure parzialmente, il documento più importante e cioè la lettera del Reina inviata da Milano il 22 luglio 1801 a Diodata Saluzzo [11]. Anche noi, qui subito di seguito, ne riportiamo un ampio stralcio, riprendendo però il testo da una fonte di certo più affidabile di quella del Mazzoni, che cita la lettera dall'edizione delle *Poesie postume* della poetessa piemontese [12], e cioè dalle carte della raccolta del barone Pietro Custodi, dove la lettera giaceva in originale ma assegnata, seppure congetturalmente, ad un erroneo destinatario, l'Alfieri. Proprio la presenza della lettera fra i testi della Saluzzo permette però di individuare, come già ebbe a precisare lo Spaggiari, la figura del vero destinatario del pezzo epistolare, e cioè appunto la poetessa piemontese in questione:

> Le cose di lui [Parini] caddero sgraziatamente in barbare mani, per ingiuria de' tempi. Tutto il carteggio fu dato alle fiamme: alcune eccellenti operette politiche vennero consegnate a' Tedeschi, da cui poi dopo tante inutili prove dispero quasi di riscattarle. Io prigione, col mezzo di una sorella mia, amica delle Belle Lettere e di Parini, feci comperare le altre reliquie dell'uomo grande. Ritornato dall'ungarica schiavitù, conoscitore quale io era delle cose sue, m'accorsi tosto che non solo mancavano quelle consegnate a' Tedeschi, ed il carteggio, ma anco la maggior parte delle Liriche e delle prose turpemente trafugate. Riseppi che si era cercato segretamente di vendere manoscritti di Parini, chiesi del loro possessore, e trovatolo colsi il destro di trargli di mano, coll'oro, e Liriche e prose. [13]

Il Parini e Brera, Milano, Ceschina, 1963, dove si leggono anche importanti informazioni sulle carte e gli autografi pariniani e in genere sul Parini inquilino a Brera. Per una più recente illustrazione delle carte pariniane dell'Ambrosiana si vedano il catalogo *«Con dotte carte». L'Ambrosiana e Parini. Manoscritti e documenti sulla cultura milanese del Settecento*, a cura di G. Carnazzi, Milano, Cisalpino, 1999, e M. Ballarini, *Uomini e libri di una grande Milano (Cesare Beccaria, Giuseppe Parini, Federico Fagnani, Pietro Custodi)*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano, IntesaBci, 2000, pp. 141-146.

[11] *Tutte le opere edite e inedite*, p. LXI.

[12] *Poesie postume di Diodata Saluzzo contessa Roero di Revello aggiunte alcune lettere d'illustri scrittori a lei dirette*, Torino, Chirio e Mina, 1843, p. 517.

[13] L. Auvray, *La collection Custodi à la Bibliothèque Nationale. Historique-Inventaire-Extracts*, extrait du «Bulletin Italien» de 1903, 1904 et 1905, Bordeaux - Paris, Feret-Fontemoing, s.a., pp. 129-130. Sul Custodi e sui suoi rapporti con il Reina si veda anche Rota, *Pietro Custodi*, dove fra l'altro è ristampato in anastatica il catalogo dello Auvray (pp. 1105-1242). In ultimo la lettera in questione, insieme ad altri documenti e testimonianze sui manoscritti pariniani, è stata ristampata in G. Parini, *Prose II. Lettere e scritti vari*, edizione critica a cura di G. Barbarisi e P. Bartesaghi, Milano, LED, 2005, pp. 751-752 (ma qui cfr. anche le pp. 760-765).

Nota al testo

Il testo qui riprodotto della *Vita di Giuseppe Parini* di Francesco Reina si riscontra alle pp. V-LXVI del primo tomo delle *Opere / di / Giuseppe Parini / pubblicate ed illustrate / da / Francesco Reina.* / Volume primo / Milano / Presso la Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico / I. Vendemmiatore anno X. 1801.

Precede il testo della *Vita* la dedica «A Napoleone Bonaparte Primo Console della Repubblica Francese», che così recita: «Le Opere del più gran Letterato Italiano de' tempi nostri s'intitolano a Voi, il più grande de' moderni Politici e Capitani. L'Autore nemico acerrimo della tirannide, ed altissimo maestro di Libertà mancò di vita quel giorno stesso, che cadde il verace vostro amico, l'amico della Italia, il virtuoso ed infelice Joubert, entrambi cagione asprissima di lungo duolo alla Italia desolata. Possa la grandezza vostra, quanto vi fa eminente, rendervi altrettanto felice per lo bene della umanità!».

Nel ristampare il testo ci si è attenuti ad un criterio sostanzialmente conservativo, e dunque si è intervenuti con ragionevole misura per regolare l'accentazione, per eliminare le difformità e gran parte dei corsivi e delle maiuscole (ovvero, ma assai raramente, per ripristinarli, in particolare nei titoli), e quindi per disciplinare l'interpunzione, senza però condizionarla all'uso moderno.

La *Vita* del Reina fu ristampata dallo stesso autore dapprima alle pp. VII-LIII dell'edizione de *Il Giorno di Giuseppe Parini milanese* (Milano, co' tipi di Luigi Mussi, il 30 giugno 1811) e, in seguito, alle pp. III-XXXIV del primo volume delle *Opere di Giuseppe Parini pubblicate per cura di Francesco Reina* (Milano, dalla Società Tipogr. de' Classici Italiani, 1825, 2 voll.).

In quest'ultima edizione, dopo l'indicazione della data di nascita del Parini (p. III), il Reina inserì questa nota: «Un certo Bocous, autore della vita del Parini posta nella *Biografia Universale* di Parigi, ha detto un nembo di spropositi. Fa egli nascere, a suo capriccio, il Parini nel 22 marzo del 1729; lo fa morire nel 3 di settembre del 1799, e spaccia tant'altre falsità storiche. Nessuno si darà la briga di censurare i falsi giudizii di lui. Guai

al vero, se i Bocous seguono a lordare quell'opera sì reputata per le belle vite scrittevi dai Ginguené, dai Weiss, dai Biot e da tant'altri valenti scrittori!». Il riferimento è al vol. XXXII della *Biographie universelle ancienne et moderne*, Paris, Michaud, 1822, dove, a pp. 566-569, si legge un assai impreciso profilo di Parini, siglato «B-s.», vale a dire il poligrafo, di origine spagnola, Joseph Bocous; col quale il Reina doveva essere irritato non tanto per gli «spropositi» e le «falsità storiche», quanto per avere questi definito lo stile della *Vita* del poeta «diffuse et prétentieux» (p. 569).

L'unica ristampa moderna è a nostra conoscenza la seguente: Francesco Reina, *Vita di Giuseppe Parini*, a cura dell'Associazione culturale G. Parini [postfazione di P. Bartesaghi], Lecco, Logos, 1999.

VITA DI GIUSEPPE PARINI

Giuseppe Parini da Bosisio terra del milanese situata presso il lago di Pusiano nacque il 22 maggio 1729 di oscuri, ma civili parenti. Il padre suo, che teneramente l'amava, benché possessore di un solo poderetto, recossi a vivere in Milano, per dare al vivacissimo ed ingegnoso figliuolo una diligente educazione.

Questi applicò alle umane lettere, ed alla filosofia nel Ginnasio Arcimboldi diretto da' Barnabiti, e gli studj suoi furono, quali da' tempi volevansi, infelici.

Apparve in esso di buon'ora un genio libero filosofico e singolarmente dedito alla poesia; né vi si richiese meno della paterna autorità, per istrascinarlo repugnante alla teologia, ed al sacerdozio.

L'inesorabile bisogno, togliendogli i più begli anni de' sublimi ed utili studj, lo fece scrivano di cose forensi procurategli dal padre. Ostinato nondimeno nella felice sua inclinazione divoravasi di rado qualche buon libro filosofico, e benché privo d'interpreti attentamente rileggeva gli amati suoi Virgilio, Orazio, Dante, e Petrarca con Berni, ed Ariosto; il che giovogli forte a sviluppare l'ingegno, se non a perfezionarlo. Né potevasi astenere dal compor versi, che, sebbene non molto gastigati, spiravano da ogni lato la forza poetica.

Gli amici di lui mossi più dal desiderio di giovargli che di renderlo celebre, nel 1752 lo spinsero immaturo a pubblicare varie sue poesie in Lugano colla data di Londra, e sotto il nome di Ripano Eupilino, dal *vago Eupili suo*, antica dinominazione del lago di Pusiano. Gran lode gliene venne; perciocché traluceva già dalle cose sue quel grande, che fa segnalati gli autori. Quindi egli fu accarezzato a gara da' colti ingegni, e spezialmente da' Trasformati, alla cui Accademia venne ascritto, quando vi fiorivano Balestrieri, Tanzi, Salandri, Baretti, Guttierez, Villa, Passeroni, ed altri ragguardevoli scrittori. Egli fu anco invitato ed ascritto all'Arcadia di Roma col nome di Darisbo Elidonio, sotto cui diede alcune liriche nel vol. XIII delle *Rime degli Arcadi*.

Una strana debolezza di muscoli lo aveva renduto dalla nascita gracile e cagionevole; ma la sua prima giovinezza piena di brio, e di alacrità non risentissi punto di quegl'incomodi, che tanto grave gli rendettero la virilità, e la vecchiaja. A ventun anno soffrì egli una violenta stiracchiatura

di muscoli, ed una maggiore debolezza; perloché gambe, cosce, e braccia cominciarongli a mancar d'alimento, ad estenuarsi, e a perdere la snellezza, e la forza sì necessarie agli uffizj loro. Credevasi da principio, che il suo andare lento e grave fosse una filosofica caricatura, ma presto si conobbe proceder ciò da malattia, la quale crebbe in guisa di togliergli il libero uso delle sue membra. Egli è però da avvertire, che tanta era in lui la dignità e maestria del portamento, del porgere, e dello stampar l'orma, che ogni gentile persona era obbligata alla maraviglia, veggendo il suo difetto.

Statura alta, fronte bella e spaziosa, vivacissimo grand'occhio nero, naso tendente all'aquilino, aperti lineamenti rilevati e grandeggianti, muscoli del volto mobilissimi e fortemente scolpiti, mano maestra di bei moti, labbra modificate ad ogni affetto speziale, voce gagliarda pieghevole e sonora, discorso energico e risoluto, ed austerità di aspetto raddolcita spesso da un grazioso sorriso indicavano in lui l'uomo di animo straordinariamente elevato, e conciliavangli una riverenza singolare.

Tali e tante circostanze cospirarono a renderlo accetto e desiderato da' grandi. L'angustia della paterna fortuna gli faceva menare una vita duramente frugale, ma senza l'invito altrui la sua libera fierezza non avrebbe piegato verso coloro, da' quali allontanavalo la disuguaglianza della condizione. Invitato, fu precettore presso le illustri famiglie Borromeo e Serbelloni. Quivi poté meglio soccorrere a' bisogni della madre cadente, per cui volentieri consumò fino all'ultimo danajo della paterna eredità consistente in un umile abituro, e si ridusse un giorno a mancar di pane egli stesso.

Un po' d'ozio letterario, il consorzio degli uomini grandi, e l'esimia sua inclinazione lo ridussero a' cari studj suoi, e spezialmente alla lingua greca, in cui poco era da prima versato. Aspirando egli all'eccellenza della poetica facoltà, applicò quindi allo studio severo della critica, ed alla regolare lettura de' classici antichi e moderni; ma si avvide presto, che molto gli rimaneva a compiere la divisata carriera, per essere sfornito delle necessarie filosofiche cognizioni; nel conseguimento delle quali fu acre ed ostinato, finché non ebbe superata la odiosa mediocrità.

Pier-Domenico Soresi nel 1756 eccitollo alla censura del libro di Alessandro Bandiera, intitolato i *Pregiudizj delle Umane Lettere*: la quale fece egli con una dotta Lettera, in cui difese evidentemente la retta e bella eloquenza del Segneri dalla licenziosa critica del Bandiera.

Questa savia operetta congiunta a parecchie liriche di gusto sodo gli aggiunsero reputazione al segno, che offesi da Onofrio Branda, già maestro di Parini nel Ginnasio Arcimboldi, i letterati milanesi con certo Dialogo intitolato *della Lingua Toscana* da lui composto nel 1759, e contrario al dialetto milanese sì celebre per le poesie di Maggi, Tanzi, e Balestrieri, elessero Parini medesimo a condottiere dell'aspra guerra, che gli si volle movere. Urbana, a dir vero, e moderata fu la prima scrittura di lui; ma il

Branda con tono magistrale e plebeo gli si levò contro, e strascinò nella contesa chi per un lato chi per l'altro una caterva di letterati. Arsero quindi gli animi, e dalle ragioni si passò alle ingiurie; siccome avvenir suole nelle letterarie quistioni. La guerra si fece con tanta licenza, che Parini soleva chiamarla l'obbrobrio della letteratura, e fu forza, che il Tribunale della Cancelleria vietasse di continuarla. Sebbene Parini per impeto giovanile, e per delicatezza rispingesse con molta vivacità le offese, è d'uopo confessare, ch'egli fu il più discreto e contegnoso, e che gli dolse tutta la vita sua della contesa sostenuta contro il proprio precettore. Grandissimo fu il vantaggio che ne ritrasse Parini. Cercossi ogni via di avvilirlo, ed egli all'opposito soverchiando mille ostacoli aguzzò l'ingegno a quella terribile critica, che vuole proprietà somma di vocaboli, e precisione d'idee; e cominciò a riflettere, che il tempo era pur giunto di segnalarsi con lavori di straordinaria novità e bellezza. Aveva esso già steso, a guisa dell'Arcadia, una favola pescareccia mista di versi e prose; ma, benché tal opera smarritasi gli andasse a genio, s'accorse agevolmente, che la medesima non era né nuova, né originale. Molto sudò, rifletté molto sulla letteratura italiana per trovarvi qualche genere intentato, o non bastevolmente illustrato. La tragedia allettavalo forte a cagione delle sue libere idee; ma non gli sembrarono propizie a tentarla le politiche circostanze. La satira amica della fine critica, in cui da tempo versava l'animo suo, parvegli un campo comune da rendersi proprio. Egli è vero, per tacere della numerosa schiera de' nostri satirici pregevoli a qualche risguardo, ma lontani della eccellenza, che il divino Ariosto trattò la satira italiana con quella facilità, ed ingenuità, che sono proprie di lui, ma poco fece in tal genere, né pensò forse mai a rendere la satira eccellente, siccome il romanzo.

Da molt'anni Parini disprezzava le maniere de' grandi; e la vita, che conduceva nelle case loro, gliele aveva rendute ancor più odiose. La colta spiritosissima Duchessa Serbelloni-Ottoboni, della cui conversazione usava egli famigliarmente, aveva numerosa brigata di costoro, fra quali spiccava Pietro Verri in quella stagione vaghissimo di primeggiare per certo suo talento mirabile; ma toltine pochi il convegno era pieno di scioperati ed ignoranti. Quivi stuzzicavasi sovente la splendida bile di Parini, e gli era forza di sofferire que' vizj e difetti, che odiava cotanto. Parvegli la vita loro un eccellente soggetto di satira, e vi si provò.

Una grave difficoltà ad eseguire i suoi divisamenti nascevagli dallo stile satirico che, dietro i latini, derivasi dal parlar famigliare. Nelle capitali de' grandi stati si raccolgono i begl'ingegni delle nazioni, vi si affina la lingua solenne, e nel tempo stesso quel colto parlar famigliare, che è comunemente inteso e ricevuto dagli uomini educati sparsi nelle varie contrade di essi stati. Così era a Roma, così è a Parigi ed a Londra: quivi gli scrittori di cose famigliari hanno una sicura norma da seguitare, il fiore cioè di que'

vocaboli e modi proprj e leggiadri, che costituiscono l'urbanità, sia nel giornaliero uso del popolo, sia nell'opere de' precedenti scrittori. Non così nella infelice moderna Italia. Distratto da tante incisioni politiche il bel corpo di Lei sorsero parecchie popolazioni aventi modi e interessi diversi, che fecero coltivare a ciascuna il proprio dialetto famigliare. Appena si ricevette da' Toscani il colto loro volgare, per adottarlo in lingua solenne italiana, che si ricusò di ricevere parimenti i loro modi proverbiali, e famigliari. Castiglione nel *Cortegiano*, Cinzio Giraldi, e Bandello nelle loro *Novelle*, per tacere di tant'altri, assunsero con bello accorgimento alcuni modi famigliari tolti dai varj dialetti italiani; ma ciò non piacque molto a' toscani, onde fu universale la discrepanza degl'italiani a tale riguardo. Quindi generarono noja al restante d'Italia i riboboli fiorentini e sanesi, né vi s'intesero; ed a vicenda si risero, e forse con più ragionevolezza i toscani degli insulsi modi, che molti scrittori italiani trassero da' loro dialetti, onde costituire un parlar famigliare, che è un barbaro gergo, come può singolarmente vedersi nelle commedie del Chiari, del Villi, e dello stesso Goldoni, poeta altrimenti pregevolissimo. Così mancammo di ottime commedie e satire dal lato dello stile famigliare. Del che s'avvide Parini, ed adoperò in guisa che innestando la didattica, e la drammatica alla satira divenne inventore di nuova maniera ne' suoi poemetti del *Giorno*. Finse egli di ammaestrare gli ottimati mentre faceva una terribil satira de' loro costumi, e prese quindi una favella nobile ed adeguata alla loro condizione, prescindendo da' comuni modi famigliari e proverbiali, ed usando meramente la chiarezza, e la piacevolezza naturali al colto discorso; e v'aggiunse una costante finissima ironia, che rende necessaria la nobiltà dello stile, quando in un alto e magnifico soggetto vuolsi persuadere l'opposito di quanto materialmente dicesi, e produrre in tal guisa lo squisito ridicolo, che nasce dalla contraria aspettazione.

Il *Femia* di Pier-Jacopo Martelli, dramma satirico, in cui sotto nome di Femia si censurò Scipione Maffei, composizione scritta in eccellenti versi sciolti, per mostrare a Maffei, che Martelli sapeva farne da non invidiare que' della *Merope*, fu l'unica opera che desse a Parini, per propria confessione, alcuna norma del suo verseggiare. Ingenuo com'egli era, amava di ristampare il *Femia* con una lettera inedita di Martelli, ed un suo proprio ragionamento che lo risguardava, ma trovò fatalmente smarrita ogni cosa.